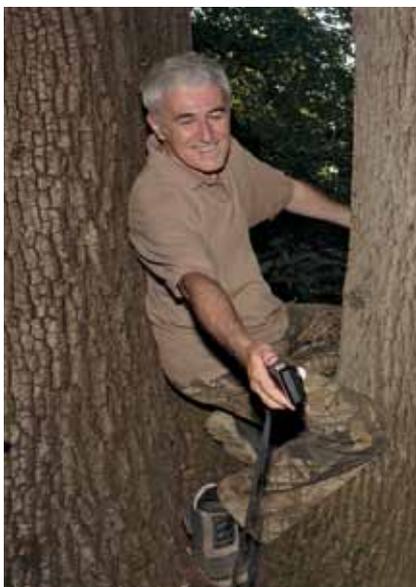




Fabio Ballanti perfezionista per natura

**Esperienze,
emozioni e
convinzioni
di un purista
della fotografia
naturalistica**

Mino Petazzini
intervista
Fabio Ballanti



Ci conosciamo da parecchi anni e mi è capitato varie volte di vedere, e di utilizzare per qualche pubblicazione, le tue fotografie, ma mi rendo conto che non so molto di te. Si intuisce subito che sei una persona piuttosto riservata, ci racconti qualcosa?

Ho 53 anni, sono nato e ho sempre vissuto a Bologna, sposato con Roberta e padre di Arianna. Oltre che di fotografia, mi occupo professionalmente di analisi dei movimenti, in particolare di filmati high speed. Hai ragione: come fotografo e nella vita mi piace il basso profilo, amo la sostanza e poco il clamore.

Quando hai cominciato a fare fotografie? E sei stato subito attratto dai soggetti naturali?

Io nasco naturalista, con un interesse fortissimo per gli animali e la vita selvatica. Alla fotografia sono approdato nei primi anni '80, per documentare le mie esperienze e indirizzarle a una finalità concreta. Ho iniziato con un'attrezzatura molto modesta, una macchina russa e un paio di ottiche che mi furono rubate dall'auto dopo poche uscite; un brutto episodio, ma anche l'occasione per ricominciare daccapo e con strumenti decisamente più seri. È proprio vero che non tutti i mali vengono per nuocere...

Dove hai vissuto le tue prime esperienze di fotografo?

Come dimenticarle...? Sento ancora quel profumo di acqua salmastra e le grida dei gabbiani: parlo delle Valli di Comacchio, un posto speciale per chi ha la mia passione, con un'avifauna tra le più preziose. È lì che ho maturato le mie prime importanti esperienze di fotografo. Anni memorabili.

Che macchine hai usato nel tempo e quali usi ora?

Ho sempre utilizzato macchine e obiettivi Canon, oltre a un corredo Hasselblad - Zeiss in medio formato (per intenderci: quelle grosse macchine professionali in cui guardi da sopra). Ho diversi corpi e molte ottiche, ma soprattutto un vero arsenale di accessori, acquistati o costruiti all'occasione e spesso utilizzati per un singolo progetto. In un magazzino in cui non entra più uno spillo ci sono stativi, staffe, custodie, scafandri, flash, radiocomandi, fotocellule, sensori e microcamere; e poi capanni di ogni tipo, reti mimetiche, piccoli natanti. C'è un gran disordine, ma ti assicuro che trovo sempre tutto.

Com'è stato il passaggio alla fotografia digitale?

Il feeling non è stato immediato. Con le diapositive si ragionava in modo diverso e ci ho messo un po' per adattarmi e sfruttare appieno le grandi possibilità che il digitale offre. Ora non tornerei indietro per nessuna ragione al mondo, anche se va detto che non tutte le performance dei modelli analogici sono state superate dal digitale. Ma sarebbero discorsi tecnici lunghi e noiosi.

A fianco, un assiolo in volo con un insetto appena predato.

Sotto, due specie piuttosto rare nella nostra regione: una pernice di mare e, in basso, un occhione.

Nelle due pagine precedenti, una bellissima immagine di un barbagianni colto nel momento in cui rientra al nido con la preda e Fabio Ballanti mentre prepara il "set" per una sua ripresa fotografica.



Qual è il tuo luogo di elezione? Il Delta? L'Appennino?

Il Delta in inverno ha un fascino speciale: lande piatte, nebbia, cieli plumbei che si fondono nell'acqua grigia, il vociare lontano delle oche; e poi quel freddo umido che ti entra nelle ossa... Qualcuno penserà che io sia strano, ma per me sono sensazioni forti. Per contro, amo molto anche gli ambienti d'altitudine: i crinali, le rocce, la neve primaverile, l'esplosione di vita delle praterie montane. Non è una banalità: ogni ambiente naturale ha il suo pregio, che però bisogna saper cogliere e apprezzare.

Quali tra i parchi e le riserve naturali dell'Emilia-Romagna hai frequentato o frequenti di più?

Difficile stilare una classifica, magari non frequento un parco per anni e poi mi ci dedico per mesi: dipende da cosa sto cercando. Direi il Parco Regionale Delta del Po, quello dell'Alto Appennino Modenese (o del Frignano) e quello del Corno alle Scale.

Che te ne pare del mondo dei parchi nella nostra regione? Che impressioni hai ricavato dalle persone che ci lavorano, del momento che le aree protette stanno attraversando?

Temo che molti non si rendano ben conto delle difficoltà che ci sono nel gestire un'area protetta. Tra problemi interni e pressioni esterne a volte è davvero un'impresa salvaguardare e valorizzare il patrimonio naturale. Nonostante un quadro nazionale poco confortante, la nostra regione gode di una delle situazioni migliori e credo siano soprattutto le persone a fare la differenza.

Con quali riviste, case editrici, associazioni, gruppi collabori?

Da quando ho iniziato il mio percorso di fotografo e soprattutto da quando, nel 1994, sono diventato un professionista (curiosità: alla Camera di Commercio non esisteva ancora la categoria "fotografo naturalista" e la crearono apposta per me), ho collaborato con tutti gli editori del settore. Quelli erano gli anni d'oro di riviste come *Oasis*, *Airone*, *Aqua* e di tanti libri e altre pubblicazioni sulla natura. Ho lavorato per enti pubblici e privati, università, agenzie fotografiche in Italia e all'estero. Ho al mio attivo anche diversi documentari, quattro dei quali proprio per la Regione Emilia-Romagna. Oggi, in generale, la collaborazione fotografica è molto cambiata rispetto al passato e non richiede più la sola fornitura di immagini, quanto quella di servizi più ampi, come mostre, stage, corsi e organizzazione di eventi in cui il tema fotografico sia rilevante. Inoltre la crisi dell'editoria ha decimato le pubblicazioni cartacee sulla natura, lasciando in essere soltanto quelle di nicchia e di carattere prettamente scientifico, con le quali peraltro continuo a collaborare.



Nella nostra regione la grande aquila di mare d'inverno si sofferma occasionalmente nelle zone umide interne ed è un soggetto molto ricercato dai fotografi naturalisti.

Mi dicevi che in te l'interesse per la natura è venuto prima della fotografia, che è stata un modo per dare un senso concreto a questo interesse. Ma il naturalista e il fotografo sono sempre in sintonia o ci sono momenti in cui queste due anime sono, o potrebbero essere, in conflitto?

In questo campo la cultura scientifico-naturalistica è tanto più importante quanto più alto è il livello di specializzazione che si vuole raggiungere: è intuitivo che documentare una specie rara e vulnerabile o una specie in una fase delicata della sua vita, non è come scattare dai capanni pubblici nelle oasi. Nel binomio fotografo-naturalista l'incompetenza ha due pesi diversi, perché un conto è sbagliare una foto, altro è danneggiare un essere vivente. Il conflitto tra i due ruoli può e deve essere evitato, ma servono preparazione, esperienza e tanto buon senso.

Quando trovi il tempo per fare fotografie. E come ti organizzi per farle?

È semplice: basta avere molto tempo a disposizione, moglie e figli pazienti e nessun problema economico. Magari fosse il mio caso... Invece ho dovuto spesso fare i salti mortali per conciliare quest'attività con la mia professione principale, gli impegni familiari e un budget non illimitato. Certo, un po' di stress e qualche mugugno in casa sono all'ordine del giorno, ma con forti motivazioni e il giusto equilibrio si possono raggiungere ottimi traguardi.

Da quello che mi dici mi sembra di capire che in Italia non si riesce a vivere fotografando la natura?

È così. In Italia, facendo soltanto questo e senza disporre di altri redditi, credo sia molto dura, salvo che non si basi la propria attività sull'organizzazione di workshop e viaggi per comitive, ora molto in voga. In altre nazioni, come Inghilterra, Germania, Stati Uniti, per il professionista è più facile mantenere la propria identità di reporter della natura.

Lavori sempre da solo o con altri? Hai dei contatti con colleghi emiliani, italiani, stranieri?

È un dato di fatto che molti fotografi naturalisti lavorino da soli o, al massimo, in coppia. In verità non è semplice trovare un partner del tutto in sintonia col proprio modus operandi, e a volte collaborazioni che durano da anni si dissolvono per piccole incomprensioni. Fa parte del gioco, specialmente quando da semplice diletto la fotografia diventa un'attività professionale e impegnativa. Personalmente amo molto lavorare in coppia e quando la situazione lo consente lo faccio; inoltre ho amici fidati, con i quali confrontarmi e scambiare informazioni.

Insieme a Guido Premuda e Bruno Bedonni, sei l'autore di Nidi artificiali,

La ghiandaia marina, uno degli uccelli più colorati che frequentano il nostro territorio, si può osservare nelle zone costiere mentre vola sui campi coltivati alla ricerca di insetti.





per Il Sole 24 Ore - Edagricole, il più completo manuale su nidi artificiali, mangiatoie e altri accorgimenti in favore dell'avifauna che sia stato pubblicato nel nostro Paese.

Tutto è nato da un'idea di Guido e Bruno, che mi parlarono di un progetto per un manuale tutto italiano su nidi artificiali, mangiatoie, punti d'acqua e tanti altri temi legati alla nostra fauna. Mi proposero di parteciparvi. Iniziò così, grazie anche a editori illuminati, la mia avventura come autore. Oggi, alla seconda edizione e dopo quattordici anni dalla prima uscita, *Nidi Artificiali* continua a essere il testo di riferimento più accreditato in ambito nazionale. Ne sono e ne siamo orgogliosi.

Ti è capitato o ti capita di fare delle mostre?

Certamente, in manifestazioni mirate come la *Fiera del Birdwatching*, il *Festival dei Gufi*, *Natura Doc* e in tanti altri contesti. Adoro la stampa fotografica di grande formato, perché non perdona errori e difetti; a mio avviso è il supporto migliore per trasmettere il significato di un'immagine e valutarne appieno la qualità.

La fotografia più emozionante che hai scattato?

Mi metti in difficoltà! Ne scelgo una tra le tante: cercavo di fotografare due esemplari di aquila di mare in una zona umida del Modenese. Mi appostavo in un minuscolo capanno, dove entravo prima dell'alba per uscirne a sera fatta, ma dopo cinque giorni di freddo e crampi non avevo ancora combinato nulla e cominciavo a scoraggiarmi. Quella mattina, improvvisamente, una di esse mi si posò di fronte. Sentii un tuffo al cuore: la intravedevo dalla feritoia a pochi metri da me, era talmente vicina che quando la inquadravi... era tagliata! Dovevo smontare il moltiplicatore, ma il freddo m'irrigidiva le mani e il minimo rumore sarebbe stato fatale. Ci impiegai più di un minuto, un'eternità, poi finalmente uno scatto, due, tre e a quel punto, maestosa com'era arrivata, se ne andò. Ripensandoci, provo ancora un po' dell'agitazione di allora...

E l'animale che hai inseguito più a lungo?

Anche qui c'è l'imbarazzo della scelta: forse, il succiacapre. Volevo assolutamente riprenderlo in volo di notte, ma già è un soggetto elusivo, figurarsi fotografarlo mentre vola nel buio! Ci ho messo anni, ma alla fine ci sono riuscito. Un po' dei miei capelli bianchi me li ha sicuramente fatti venire lui. Per inciso, ho alcuni altri sogni nel cassetto ma vorrei tenerli lì.

Negli anni mi è capitato di vedere diverse fotografie molte belle di ambienti e paesaggi che hai scattato nel Delta del Po, sulle nostre montagne, nel Contrafforte Pliocenico. Ne fai ancora? E non ti interessa fotografare le persone?

In alto, l'arvicola delle nevi abita le pendici delle vette appenniniche sopra il limite degli alberi e, sopra, una crocidura dal ventre bianco. Sono entrambe specie particolarmente protette.

Il topolino delle risaie è un agile arrampicatore capace di costruire caratteristici nidi tondeggianti di erba e foglie saldamente intrecciate tra loro.





La salamandra pezzata vive nel sottobosco umido dei boschi montani.

Il mimetico succiacapre, qui con un piccolo, è un uccello di abitudini prettamente crepuscolari.

Ne facevo abitualmente, oggi meno. Credo comunque che in un prossimo futuro i paesaggi torneranno a essere parte integrante del mio portfolio, perché sto ricominciando ad esserne attratto. Le persone, onestamente, no, non mi interessano; da specialista ritengo che non sia il mio campo.

Hai approfondito o studiato la storia della fotografia, sia naturalistica che di altro genere?

Assolutamente sì. La storia della fotografia, l'evoluzione tecnologica, le esperienze degli altri fotografi rappresentano per me più di una semplice curiosità; spesso vi ho trovato idee e spunti attualissimi. E poi ritengo che conoscere l'argomento fotografia fin dalle sue basi sia indispensabile per avere il pieno controllo dei nostri mezzi, soprattutto quando si opera fuori standard o bisogna allestire set complessi.

Ci sono dei fotografi che consideri riferimenti importanti?

Da ragazzo avevo i miei miti, qualcuno italiano (Fioratti, Ruiu, Jaccod, per fare alcuni nomi) e molti stranieri. Sono loro che mi hanno ispirato. Comunque, anche oggi, navigando in internet, qualche personaggio strano che riesce a stupirmi con reportage su soggetti impossibili, ogni tanto lo scopro...

Un episodio curioso o divertente che ti piace ricordare...

Anni fa un amico fotografo mi telefonò per scherzo comunicandomi la vincita di un premio al prestigioso concorso Airone - Canon; lo riconobbi subito e ci facemmo due risate. Ma quel premio lo vinsi davvero e quando Gabriele apprese la notizia dalle pagine della rivista, ci rimase proprio di stucco. Poi ci sarebbero tantissimi episodi curiosi ma un po' meno divertenti: come quando andai alla deriva su un mezzo anfibio autocostruito o m'infossai fino al torace nella melma; o quella volta che, girando un documentario assieme ad altri, rimanemmo bloccati per due giorni in un orrido (e non c'erano i cellulari); o, ancora, quando con la mitica Panda affondai nell'acqua fino al volante mentre guadagnavo un torrente. Tra autentiche pazzie e aneddoti vari, potrei scrivere un libro solo su queste vicende.

Un episodio negativo che ti ha colpito...

Col tempo ho imparato a non abbattermi per gli insuccessi e le occasioni mancate; tantomeno per episodi di invidia e rivalità che inevitabilmente, in trent'anni di attività, ci si trova ad affrontare. Ciò che valuto negativamente sono i comportamenti irresponsabili a danno degli animali che taluni mettono in atto per ottenere fotografie a tutti i costi. Sono casi rari, è vero, che non riguardano la stragrande maggioranza dei fotografi, eppure qualcuno che in rete predica bene e sul campo razzola male s'incontra sempre...



Due rinolofi in volo: come tutti i pipistrelli, sono soggetti che richiedono particolare abilità da parte dei fotografi naturalisti.



Il raro e minacciato panzarolo è una specie endemica delle risorgive della Pianura Padana, presente nella nostra regione solo nelle province di Parma e Reggio Emilia.

Hai degli obiettivi precisi, un progetto che ti sta a cuore?

Non sono un grande pianificatore; però, visto che me lo chiedi e siamo in argomento, non sarebbe una cattiva idea un libro completamente fuori dagli schemi sulla fotografia naturalistica. Ci penserò su...

Stai lavorando a qualcosa di particolare in questo periodo?

Intanto continuo il progetto legato al manuale *Nidi Artificiali*, tenendo corsi e conferenze e sperimentando nuovi modelli. Dal punto di vista fotografico, invece, il mio interesse è catalizzato dalle creature della notte: rapaci notturni, pipistrelli e altri animali poco conosciuti che vivono nel buio. Lavorare di notte, da soli, in un bosco o sui monti, dà sensazioni speciali. È un po' come riacquistare per qualche ora una dimensione ancestrale perduta.

Hai un sito personale o una qualche altra visibilità sul web?

Il web è un mezzo di diffusione potente, ma ha il difetto di "bruciare" una fotografia in un attimo. Ne faccio un uso limitato. Oltre alle immagini che, più o meno ufficialmente, girano per Internet, mantengo alcune gallerie su uno dei primi siti di photo sharing: www.pbase.com/fabioballanti. Di norma preferisco condividere il mio catalogo direttamente con i miei interlocutori.

Come gestisci il tuo archivio? Quante fotografie hai fatto e ti ritrovi catalogate?

Ho una stanza-studio adibita, dove custodisco gli originali analogici e ho le postazioni e gli archivi digitali. Catalogo le immagini secondo la classificazione sistematica. Non ho mai fatto un conteggio di file e diapositive, ma sono tanti...

Ci sono sempre più persone che si avvicinano alla fotografia naturalistica, grazie all'avvento del digitale. Cosa pensi di questo fenomeno? Hai qualche riflessione da fare?

In passato fotografare animali selvatici era un'attività quasi da *trapper* e richiedeva sacrifici che pochi erano disposti a fare. Il digitale ha aperto le porte a una grande schiera di utenti, non senza creare qualche problema, perché ormai tutti hanno strumenti idonei, ma non tutti possiedono la preparazione naturalistica sufficiente per sostenere questo ruolo. Inoltre il digitale ha introdotto abitudini che esulano dalla mia personale concezione della fotografia naturalistica, come scattare a mitraglia, valutare chiassosamente i risultati davanti al display della macchina e rielaborare pesantemente le immagini al computer. Ma, ripeto, questo è solo il mio punto di vista, forse da purista e perfezionista quale sono.

Il dato oggettivo è che il digitale ha regalato alla fotografia naturalistica un'altra veste: quella di strumento di socializzazione e confronto. Oggi nelle postazioni e lungo i sentieri delle aree protette ci sono tanti appassionati con macchina al collo, ed è grazie a questo nuovo impulso che sui forum si discute di natura e ambiente. E questo è senz'altro positivo.

Cosa pensi della manipolazione digitale nella fotografia naturalistica?

Da sempre la fotografia naturalistica ha preteso molto in termini di fedeltà delle immagini: lenti nitidissime, pellicole eccellenti, stampa di classe superiore. Questo per il suo significato intrinseco di strumento per documentare al meglio una realtà. La manipolazione digitale rischia di vanificare tutto ciò, perché consente a chiunque di creare informazioni falsificate. È un aspetto molto inquietante del digitale.

Ti vengono in mente alcuni consigli?

Pochi: non accontentarsi della banalità, della ripetizione, ma sperimentare, vedere le cose da altre prospettive, inseguire il soggetto inconsueto, elusivo, più che quello appariscente. Non ricercare soltanto una foto bella, ma dai contenuti etologici, comportamentali, conoscitivi. In sostanza: mettere davvero l'immagine al servizio della natura, che deve rimanere il centro di quel meraviglioso mondo chiamato fotografia naturalistica.

Tutte le fotografie dell'articolo sono di Fabio Ballanti.



Dove vive la rana più piccola del mondo

La naturaleza inspira, cura, consuela, fortalece y prepara para la virtud al hombre. Y el hombre non se halla completo, ni se revela a si mismo, ni ve lo invisible, sino en su intima relación con la naturaleza.

Jose Marti, Emerson, 1882

Una visita nel Parco Nazionale Alejandro de Humboldt a Cuba

di Monica Palazzini

“Americanooo, Americanooo...” è l’incitazione ad andare del nostro traghettatore rivolta a uno dei due buoi che trainano il carro di legno a bordo del quale guadiamo, uno dopo l’altro, i numerosi rii che intersecano il *Sendero natural Balcon de Iberia*. All’altro bue, che si chiama “Mexicano”, è concesso un incedere un po’ più pigro. I violenti temporali degli ultimi giorni hanno contribuito ad aumentare la già elevata umidità dei luoghi: l’acqua si libra nell’aria in forma di sottile nebbiolina e scorre copiosa in un fitto reticolo di torrenti. Ci muoviamo lentamente in un mondo anfibio che pullula di vita. Sulle cime degli alberi l’uccello dal piumaggio dei colori nazionali, bianco rosso e blu, scandisce il caratteristico richiamo: *to-co-ro-ro*.

Siamo arrivati fin qui attraverso la strada che passa da Moa, una località dall’aspetto sinistro, circondata da un paesaggio spoglio, quasi lunare, martoriato dai segni dell’intenso sfruttamento di una risorsa mineraria di cui il paese è uno



I buoi Mexicano e Americano.

La più importante area protetta di Cuba è dedicata ad Alexander von Humboldt. Per i suoi studi sull'isola il geografo tedesco è considerato il secondo scopritore di Cuba, dopo Cristoforo Colombo, che qui sbarcò nel 1492.

Nella pagina precedente, grazie all'esposizione ai venti alisei e alla morfologia montuosa, quella del Parco Nazionale Alejandro de Humboldt è la regione più umida e fresca di Cuba, con elevata umidità atmosferica e numerosi corsi d'acqua. Si registrano circa 1.600 mm annui di pioggia e nell'area del parco nascono i quattro più grandi fiumi della regione.

dei maggiori esportatori del mondo: il nichel. Poco più a sud di Moa, la strada diventa alquanto dissestata e, sulle stesse pendici rocciose, ricche di minerali, ma ammantate di dense foreste pluviali, si estende un'area naturale protetta tra le più preziose per la conservazione della biodiversità caraibica. Siamo nella regione costiera nord-orientale di Cuba, provincia di Guantanamo, precisamente nel Parco Nazionale Alejandro de Humboldt, istituito nel 2001 su una superficie di 70.680 ettari (68.430 terrestri e 2.250 marini), decretato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità e coincidente in parte con il territorio del più ampio sito Cuchillas del Toa, già Riserva della Biosfera dal 1987.

Ma che legame corre tra un nobile prussiano e un'area protetta ai margini di una remota regione cubana? Alexander Von Humboldt (1769-1859) è considerato il primo vero scopritore dell'ambiente naturale di Cuba, ovviamente dopo Cristoforo Colombo, che sbarcò non lontano da qui il 27 ottobre del 1492 e definì subito l'isola come la terra più bella che l'occhio umano avesse mai visto. Humboldt, geografo, naturalista ed esploratore, è stato un uomo poliedrico e un grande viaggiatore. Da lui prendono il nome, solo per fare qualche esempio, una corrente marina fredda del Pacifico, una specie di pinguino, un picco montuoso delle Ande, un'università di Berlino e anche, come anticipato, il più importante parco nazionale cubano.

Arrivò a Cuba nel 1801, con una spedizione espressamente autorizzata dal re di Spagna, per studiare le potenzialità minerarie dell'isola e ci tornò più volte, portando a termine uno straordinario lavoro scientifico. Descrisse l'aspetto fisico del paese, catalogò più di 150 specie della flora cubana, e, in più, si impegnò nel denunciare in modo deciso e inconsueto per l'epoca il regime schiavista allora imperante nel paese. Nel suo *Essai politique sur l'île de Cuba*, si legge: "È inaudito che al giorno d'oggi, nelle Indie occidentali, i coloni bianchi marchino i loro schiavi con il ferro rovente per poterli meglio rintracciare in caso di fuga. Questo è infatti il trattamento che viene riservato a gente che risparmia agli altri le più pesanti fatiche del lavoro nelle piantagioni."

A Humboldt, non si riconosce solo il merito di aver gettato le fondamenta delle scienze fisiche, della geografia e della meteorologia, ma anche la grande sensibilità di aver saputo cogliere e correlare tutti gli aspetti, naturali e sociali, dei paesi esplorati. I suoi scritti, come i suoi contatti successivi a Parigi con Simón Bolívar, sono considerati non secondari nell'influenzare il movimento di liberazione che andava maturando all'epoca in tutto il Sudamerica. La schiavitù a Cuba, tuttavia, fu abolita soltanto nel 1885, dopo 350 anni di tratta e sfruttamento.

L'area del parco nazionale dedicato a Humboldt è stata storicamente poco abitata e ancora meno utilizzata a fini produttivi, nei secoli XVII e XVIII, proprio a causa dell'isolamento dal resto dell'isola, fu teatro di battaglia per la libertà dei *cimarrones*, gli schiavi fuggiaschi dalle piantagioni che qui si erano rifugiati. L'area è tuttora in un buono stato di naturalità e le modeste trasformazioni hanno interessato poche zone costiere, dove si è sviluppata in tempi recenti un'agricoltura orientata alla produzione, soprattutto, di caffè, cocco e cacao.

A rendere unico questo territorio concorrono numerosi fattori: innanzi tutto la composizione delle rocce, serpentine e peridotiti, che determinano un substrato minerale tossico per le piante, costrette a peculiari adattamenti per sopravvivere. Questo particolare processo di evoluzione ha determinato lo sviluppo di molte nuove specie e il parco è uno dei più importanti siti per la conservazione della flora endemica della regione caraibica. Il fatto che la zona, dal punto di vista scientifico, sia considerata una sorta di rifugio pleistocenico, dove molte specie sono sopravvissute ai cambiamenti climatici, unitamente alla varietà geomorfologica e dei suoli e alla gamma altitudinale, spiegano il determinarsi di continui processi di speciazione locale e lo sviluppo di numerose comunità



Eleutherodactylus iberia quasi scompare nel palmo di una mano.

La più piccola rana dell'emisfero australe non ha ancora un nome comune e contende il primato del più piccolo tetrapode del mondo a un'altra rana, la brasiliana *Psyllophryne didactyla*; entrambe, da adulte, superano di poco i 10 mm.

ecologiche. L'elenco floristico vanta ben 1.302 spermatofite e 145 pteridofite; di queste, 905 sono specie endemiche di Cuba, e 343 specie vivono esclusivamente in quest'area. Anche il grado di endemismo di vertebrati e invertebrati è estremamente elevato; circa un terzo dei mammiferi e degli insetti, un quinto degli uccelli e la stragrande maggioranza dei rettili e degli anfibi sono endemismi cubani o addirittura locali. La biodiversità marina comprende anche il lamantino dei Caraibi (*Trichechus manatus manatus*), con una popolazione importante. I numeri della biodiversità, peraltro, sono destinati a crescere, in quanto questa è anche una delle zone meno esplorate di Cuba, con porzioni di territorio dove ancora non è stata compiuta alcuna ricerca scientifica.

In questi luoghi, nel 1993, durante una spedizione internazionale finanziata da *Birdlife International* e destinata soprattutto alla ricerca della presenza del rarissimo picchio dal becco d'avorio (*Campephilus principalis*), sono stati raccolti esemplari di una piccola rana di colore scuro, diversa dalle già note specie di piccole rane presenti nelle foreste cubane. In effetti, si trattava di una nuova specie per la scienza, a cui è stato attribuito il nome di *Eleutherodactylus iberia*. La specie, che non ha ancora un nome comune, è la più piccola rana dell'emisfero settentrionale, che si contende il primato del più piccolo tetrapode del mondo con un'altra rana, la brasiliana *Psyllophryne didactyla*; entrambe, da adulte, superano di poco i 10 mm. Le dimensioni di *Eleutherodactylus iberia* variano dai 9,8 mm del maschio ai 10,5 mm della femmina.

La specie è stata scoperta tra la lettiera e tra le radici delle felci in una foresta pluviale secondaria, con terreno poco drenato, nella parete occidentale del Monte Iberia, da parte di Alberto R. Estrada, erpetologo dell'Istituto di Studi Forestali dell'Avana e di S. Blair Hedges, direttore del centro di biodiversità dell'università di Filadelfia. È una fortuna che la scienza possa ignorare le barriere imposte dall'embargo turistico statunitense!





In alto, *Polymita picta nigrolimbata* è una chiocciola terrestre esclusiva della provincia orientale di Cuba. Per l'aspetto grazioso e colorato, in diverse tonalità di giallo, arancio e marrone, veniva raccolta e venduta ai turisti in grande quantità. La specie è ora soggetta a una rigorosa protezione.

Sopra, poche capanne costituiscono uno dei centri visita del parco. Il figlio del custode fa la spola tra questo luogo, dove lavora il padre, e la vicina Baracoa, dove risiede la famiglia e dove va a scuola.

Si tratta di una specie estremamente localizzata. Sono conosciute attualmente due popolazioni isolate: una in cima al pianoro del Monte Iberia, a un'altitudine di circa 600 metri e una seconda più piccola in un sito scarsamente occupato, nei pressi di Nibujón, al livello del mare.

La piccola rana, che può essere comodamente alloggiata sulla falange del dito di una mano, ha una colorazione dorsale di colore marrone scuro caratterizzata da due strisce simmetriche laterali color rame chiaro, che si dipartono dall'estremità anteriore della testa, virano gradualmente all'arancione sopra le palpebre, diventano giallo oro e bianco dietro gli occhi, per poi proseguire lungo i fianchi e trasformarsi in una striscia dorso-laterale discontinua. La colorazione ventrale è color viola scuro. Le zampe anteriori hanno una barra arancione e le cosce linee bianche laterali.

Gli autori della scoperta dichiarano che non sono disponibili molti dati sul processo riproduttivo. Si ipotizza che la femmina deponga un singolo uovo alla volta a terra e non le centinaia di uova deposte nell'acqua dalle rane di grandi dimensioni e che i genitori siano strettamente coinvolti nello sviluppo del giovane. Nonostante le sue dimensioni in miniatura, ha una dieta molto simile ad altre piccole rane e caccia e si nutre di una vasta gamma di invertebrati nella foresta (insetti, farfalle, acari, ragni) e di invertebrati semiacquatici. A causa delle piccole dimensioni, *Eleutherodactylus iberia* ha numerosi predatori: uccelli, roditori, lucertole, rospi e rane più grandi. L'unica forma di difesa è rappresentata dalla tossicità della sua pelle, dovuta ad alcaloidi che si ritiene derivino dalla dieta, rispetto alla quale la colorazione mette in allarme i predatori.

È una specie incredibilmente sensibile che può essere facilmente influenzata dai cambiamenti dell'habitat, soprattutto dall'inquinamento delle acque o dalla diminuzione dell'elevato tasso di umidità garantito dalla copertura forestale e dalle frequenti piogge, che in questi luoghi assommano a 1600 mm annui circa. Oggi, questa rana è considerata un animale in pericolo di estinzione in



Bletia sp. è un'orchidea della flora cubana che vanta un'elevata percentuale di endemismo. *B. antillana* è endemica della regione orientale di Cuba.



Benny, al secolo Nivardo Barroso, è stato la nostra guida, orgoglioso delle proprie origini taíne. I taínos sono la popolazione amerindia proveniente dal bacino dell'Orinoco che ha popolato Cuba e che è stata sterminata dai *conquistadores*.

natura (*Critically endangered* - in pericolo critico secondo la lista rossa redatta dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura - IUCN) per la limitatezza dell'habitat, inferiore ai 100 km², e quindi per la scarsa numerosità della popolazione.

Questo piccolo anfibio, apparentemente solo una curiosità, è emblematico della fragilità di alcuni ecosistemi residui del massiccio Nipe-Sagua-Baracoa, arrivati intatti fino ai nostri giorni solo grazie a una serie di congiunture favorevoli legate alla particolare storia naturale, sociale, politica ed economica di quest'isola caraibica. Le minacce teoriche per la conservazione della specie sono rappresentate dalla deforestazione per fini agricoli e, nel lungo periodo, dallo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie di cui è ricco il suo habitat, oltre che dall'eventuale presenza di specie aliene invasive. Anche lo sviluppo del turismo può rappresentare un'ulteriore minaccia; a questo proposito, per quanto gli scenari futuri di Cuba non siano facilmente prevedibili, se il turismo continuerà a essere un settore economico trainante, come è probabile, dovranno moltiplicarsi le iniziative di ecoturismo e turismo responsabile.

Al momento attuale, per questo specifico sito di non trascurabili dimensioni, secondo la comunità scientifica l'istituzione di un'area protetta nazionale e il riconoscimento della sua importanza a livello internazionale possono garantire il funzionamento a lungo termine dei processi ecologici che sostengono la continua evoluzione delle comunità biologiche presenti, a meno ovviamente di gravi sconvolgimenti dovuti a fattori come incendi e uragani. La conservazione della natura a Cuba è una sfida impegnativa: sebbene porzioni importanti del suo territorio siano state sacrificate all'industria turistica di massa, Cuba è allo stesso modo un paese che ha adottato una concreta politica di conservazione della diversità biologica. Dagli anni '80, infatti, gli ambienti meglio conservati sono protetti a livello locale, nazionale e poi anche internazionale. Basti pensare alle attuali 6 riserve della biosfera, ai 5 siti Ramsar e ai 2 siti patrimonio dell'umanità. Da alcuni decenni è inoltre attivo un vasto programma di rimboschimenti, indispensabili per rimediare a più di 400 anni di deforestazione finalizzata a trovare gli spazi per estendere la coltivazione industriale della canna da zucchero.

L'UNEP (programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) ha messo a confronto nei diversi paesi del mondo due fattori: l'indice di sviluppo umano (HDI), basato sul tasso di alfabetismo, le aspettative di vita e il PNL, e l'impronta ecologica. Da questa indagine Cuba è risultata l'unica nazione a soddisfare contemporaneamente le condizioni di un elevato sviluppo umano e di bassa impronta ecologica, tanto che il WWF nel suo rapporto *The Living Planet* (2006) ha dichiarato Cuba l'unico paese al mondo veramente sostenibile. Una sostenibilità ambientale fatta di evidenti contraddizioni e non sempre desiderata, quanto determinata da condizionamenti esterni a questo piccolo paese isolato e con scarse risorse economiche.

Viene così naturale chiedersi, come possa essere possibile, in futuro, provvedere alle necessità dei cittadini cubani, migliorando anche le loro condizioni materiali, e mantenere al tempo stesso un elevato livello di tutela ambientale. Ma a questo interrogativo, seppure con declinazioni diverse, saremo chiamati tutti a rispondere. Come affermano Johan Rockström e Anders Wijkman, gli autori del recente *Natura in bancarotta. Perché rispettare i confini del pianeta. Rapporto al Club di Roma*, "oggi la sfida principale è mettere a punto modelli di sviluppo della società dove un dignitoso livello di benessere umano si possa conciliare con la sostenibilità ambientale", vale a dire superare la corrispondenza diretta tra la crescita del potere d'acquisto di una nazione e la pressione sull'ambiente e il consumo di risorse naturali.